

# D'INGHILTERRA AL NIGHT STRETTO AD UN GIOVANE



La principessa si sposerà presto?

IL SERVIZIO  
A PAGINA 9

# IL TEVERE È MARCIO

L'eccezionale tasso di inquinamento ha fatto « saltare » i rilevatori.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 4

# «TORNADO» A MILANO MUOVE DEI VAGONI

Temporali in diverse zone d'Italia hanno rotto il fronte del caldo.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 4

nel quale sono chiamato ad assolvere tale oneroso compito. Ma sento l'urgenza che il paese abbia sollecitamente un governo capace di affrontare e risolvere i problemi che premono. E' stata sempre, e lo è particolarmente in questa circostanza, mia convinzione profonda che la politica di collaborazione democratica è essenziale per garantire al paese la salvaguardia dei valori fondamentali di libertà e di democrazia e al tempo stesso per gridare e sollecitare il suo progresso economico e sociale.

« Porrò tutto il mio impegno — ha continuato l'on. Colombo — perchè la collaborazione fra i partiti del centro-sinistra possa riprendere in un quadro di certezza e di convinta solidarietà. E certamente la ripresa della collaborazione politica potrà favorire la soluzione dei problemi economici che oggi urgono in una situazione che non è compromessa, ma potrebbe esserlo, se non si fosse in grado di intervenire sollecitamente ed efficacemente. Sul piano economico il superamento dell'attuale fase di difficoltà non si contrappone ma è strettamente legato ad alcune riforme fondamentali cui occorre por mano, correlandole strettamente con le reali possibilità finanziarie in un quadro di stabilità monetaria e di difesa del potere di acquisto delle famiglie. Il paese ha inoltre urgenza di garantire la sua presenza ed il suo ruolo di fronte a seri ed importanti problemi di politica internazionale ».

Un giornalista ha poi chiesto all'on. Colombo: « Quando inizierà le consultazioni? ».

Il presidente incaricato ha risposto: « Non ho ancora un programma. Lo definirò domani ».

DOMANDA: « Come mai dalla formulazione del mandato è sparita la parola quadripartito? ».

RISPOSTA: « La formulazione del mandato, quale è stata data a me, è quella che è stata letta poco fa ed è quella che io ho riprodotto nella dichiarazione ».

Tre dei quattro partiti del centro-sinistra, e precisamente la DC, il PSU e il PRI, hanno confermato il loro impegno per la formazione di un governo quadripartito di centro-sinistra, che prenda il posto dell'analogo governo dimissionario fino dal 6 luglio. Queste indicazioni sono emerse da quello che hanno detto ai giornalisti i capi delle delegazioni dei partiti, via via che uscivano dallo studio del capo dello Stato al Quirinale. Si è trattato oggi di un rapido ciclo di consultazioni, reso necessario dalla rinuncia (avvenuta giovedì mattina) da parte di Andreotti al tentativo di formare un governo a quattro, secondo l'incarico conferitogli da Saragat l'11 scorso. Il quarto partito di centro-sinistra, il PSI, non ha invece rinnovato l'impegno per il quadripartito, pur rimanendo disponibile per una soluzione nell'ambito del centro-sinistra.

Per la DC, il segretario politico on. Forlani ha fatto sapere: « Abbiamo confermato al presidente della Repubblica la nota propensione della de-

## IL NOSTRO INVIATO GIAN FRANCO VENE' FRA GLI ITALIANI DI TRIPOLI

# «Non ritorneremo per piangere»

Rabbia e disperazione di chi, dopo venti-trent'anni di lavoro, si è visto privato di tutto e scacciato - «Siamo in quindicimila, disposti a qualsiasi cosa pur di riavere i nostri soldi — dicono —. Ci pensi il governo di Roma» Sassaiola contro l'ambasciata italiana - Ripulito del denaro chi entra nella sede della nostra rappresentanza

DAL NOSTRO INVIATO

Tripoli, 25 luglio

L'ambasciata italiana è circondata sui quattro lati dai militari. Di soldato in soldato, prima di raggiungere il cancello, vengo sospinto dentro una porticina incassata in un basso muro di calcina. Due col mitra restano fuori: due in borghese mi chiedono il portafoglio e frugano. Ho con me pochissimo denaro, perciò non mi sequestrano nulla e mi lasciano andare. Questo posto di blocco arabo ha fruttato, secondo quanto va raccontandomi un soldato, circa centomila sterline nella sola giornata di oggi. Facciamo pure la tara: ma è sicuro che gli italiani di Libia arrivano all'ambasciata con le tasche vuote. Capitali, risparmi, assegni non ne partono più verso l'Italia.

La perquisizione individuo per individuo è l'ultima trovata. E' stata istituita subito dopo la sassaiola di stamattina che ha rotto molti vetri dell'ambasciata e restituito agli impiegati più anziani l'aria dei difensori all'oltranza. « Ma che cosa volete, la guerra? », diceva più tardi uno di costoro guardando dalla finestra le pattuglie armatissime che presidiavano il giardino e si dissetavano al getto pigro della canna di gomma abbandonata sull'erba.

E' andata così stamattina. Mentre gli addetti all'ambasciata

si davano da fare per ascoltare i lamenti e le invettive, le minacce degli italiani che hanno perso tutto, un migliaio di arabi saliti dal lungomare ha cominciato con le pietre. I soldati hanno lasciato fare. Tre ragazzotti si sono arrampicati sul tetto per prendere la bandiera. Dall'interno dell'ambasciata qualcuno li ha raggiunti mentre la bandiera scendeva ammainata lungo il pennone. Uno dei ragazzotti si è fatto prendere dagli italiani: « Tu adesso, resti qui ». C'era una signora negli uffici dell'ambasciata, che avrebbe voluto piantargli le unghie in faccia; un addetto si è messo di mezzo: « Lo lasci stare, signora, potrebbe essere suo figlio ». Il ragazzo arabo ha chiesto allora un bicchiere d'acqua e se ne è andato educatamente. La folla, vista ammainata la bandiera, ha smesso di tirare pietre e se ne è andata sfilando fra le macchine in sosta senza toccarle. La bandiera è poi rimasta a mezz'asta perchè la carucola si era inceppata.

C'è chi vorrebbe fare una tragedia della sassaiola di stamattina. E' stata una cosa seria, da nodo in gola, ma io ricordo che proprio ieri a Milano, mentre il console libico mi dava il visto sul passaporto, un gruppo di nostri ragazzi voleva bruciare la bandiera libica e spaccare i vetri.

No, la tragedia che c'è non si può giudicare dalle sassaiole.

Non si può neppure raffigurarla parlando degli striscioni che attraverso le strade del centro di Tripoli parlano di noi e delle « imprese » dei nostri padri. Questa tragedia si misura tra disperazione e pietà. Ho parlato con un italiano di cinquant'anni: mi agita in faccia una busta strapazzata, grida a denti stretti: « Una settimana fa avevo un podere da 150 milioni. Oggi ho questa: da vivere per quanti giorni: una settimana? ». Gli chiedo come se lo sia fatto quel podere da 150 milioni.

Risposta: « Lavorando per la mia famiglia ».

Gli chiedo perchè non abbia venduto prima.

Risposta: « Stavo per farlo ma mi hanno battuto ».

Gli chiedo che cosa farà.

Risposta: « Torno in Italia e rivoglio i miei quattrini fino all'ultimo soldo ».

Gli chiedo come.

Risposta: « Non mi interessa finché non avrò l'ultimo mio soldo giuro che sono disposto a qualsiasi cosa ».

Non è l'unico a promettere odio con le lacrime agli occhi. Una signora mi guarda con cattiveria: « Lei sa che cosa significano quindicimila persone disposte a far la festa a qualsiasi governo, a qualsiasi uomo politico? Noi siamo quindicimila: ci pensi il governo di Roma. Non torniamo in patria per piangere, state sicuri! ».

Di questo in Italia forse non ci si è resi conto. I reduci dalla Libia arrivati ieri in Italia, circa trecento, contano poco. E' gente mi spiegano che aveva già deciso di partire tempo fa, che aveva già consumato la sconfitta e che, in qualche modo, l'aveva parata. Questi quindicimila che restano sono i duri, ammesso che un aggettivo del genere possa definire della gente che sul serio ha perduto tutto al culmine della vita.

Questi quindicimila sono lo ultimo drappello di resistenti: dall'Africa portano via solo una gran voglia di riavere tutto a tutti i costi. Ne ho conosciuto uno, un industriale che pretendeva di disquisire

Gian Franco Venè

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

## Fanno lo sciopero della fame i profughi nel campo di Napoli



### AMARO RITORNO

Napoli — Sulla passerella della nave « Sicilia » i profughi italiani dalla Libia scendono verso il molo dove avverrà il primo contatto con il suolo della patria. L'aspetto della maggioranza dei rimpatriati è quello di modesti lavoratori rimasti in Libia non certo per arricchirsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Napoli, 25 luglio

Al grido di « Viva l'Italia » e con sventolio di bandiere, di fazzoletti e di copie del quotidiano del Movimento sociale, sono stati accolti centonovantatré profughi arrivati dalla Libia con la motonave Sicilia. C'erano il prefetto, il questore, il colonnello dei carabinieri, tutte le autorità presenti anche nel 1939, quando partirono per la « quarta sponda » uomini di ogni regione d'Italia. Mancava il podestà, in compenso c'erano tredici poliziotti in gonnella.

I profughi erano attesi per questa mattina, ma alle quattro ore di ritardo che la nave della Tirrenia aveva subito per colpa dei libici, se n'è aggiunta un'altra per i saluti che a Siracusa le autorità locali avevano voluto portare ai nostri connazionali.

Appena a bordo il prefetto ha fatto radunare i capigruppo nel salone di prima classe e ha fatto loro un brevissimo discorso: « Non abbiamo minime pretese di restituire i beni, la serenità e la sicu-

rezza che avete perduto; ma, a nome del governo italiano, posso assicurarvi che faremo di tutto per alleviare le vostre sofferenze ».

Intanto proprio oggi al « Campo della Canzanella » dove sono stati ospitati nelle scorse settimane circa quattrocento profughi della Tripolitania e della Cirenaica, è stato rifiutato il pasto di mezzogiorno perchè « pessimo ». Domani sarà attuato lo sciopero della fame per l'intera giornata.

Una decina di ragazze che sono venute dalla Canzanella a ricevere le loro amiche arrivate con la Sicilia hanno detto che « un'accoglienza peggiore non avrebbero mai creduto di poter ricevere in Italia. Una di queste ragazze, bionda, formosa, di parola facile, ha tenuto vicino all'orecchio numero 6 una piccola conferenza stampa: « Il cibo è immangiabile, ma non è tutto. Chi vuole andare al gabinetto deve pensarci almeno un quarto d'ora prima che ne avverta il bisogno. Capita a volte di dover fare la coda. Chi poi si trova all'estremità del campo deve percorre-

re un centinaio di metri. Sotto la pioggia o sotto il sole che spacca le rocce. Si mangia (si fa per dire) a mezzogiorno e alle diciassette. Ci manca tutto, per fortuna mancano anche le cimici ».

Due incidenti hanno reso vivace il triste ritorno in patria di questa gente: il primo è avvenuto tra il prefetto Bilancia e un esponente del Movimento sociale italiano: questi aveva gridato « Viva l'Italia di ieri », il rappresentante del governo ha rimbeccato « Viva l'Italia di sempre ». Si è accesa una garbata disputa che l'alto funzionario ha spento quando, ricordandosi che la motonave appartiene a una Società di navigazione statale, ha messo alla porta l'anziano missino con nastri all'occhiello gridandogli « esca fuori la politica ».

Il secondo incidente è avvenuto tra un funzionario del ministero degli Esteri e il profugo Antonio Perri di 51 anni,

Salvatore Maffei

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

DAL NOSTRO INVIATO

Verona, 25 luglio

Avevano la stessa età, 27 anni. Non si erano mai visti, nessuno dei due sapeva fino a ieri dell'esistenza dell'altro. Il destino li ha uniti in una vicenda di follia e di morte: Mirko Semprebboni, ex guardia di finanza, un giovane ammalato, dimesso da poco da una casa di cura, ha ucciso l'altro, Franco Corradi, carabiniere, che stava facendo il suo dovere. Il fatto è avvenuto a Mazzurega di Fumane, in Valpolicella: poche case e lassù dove è esplosa l'assurda pazzia, addirittura soltanto una baita.

Ieri, Mirko Semprebboni era in casa sua, a Fumane. Era tornato da poco dalla casa di cura, si sperava, ma sempre con minor fiducia, che lo stato della sua mente fosse migliorato. D'improvviso, si mette a urlare senza ragione: è una delle crisi della sua follia. I genitori si disperano, le escandescenze aumentano, il giovane pare diventare pericoloso. I genitori, allora, telefonano all'ospedale psichiatrico di Verona, perchè si disponga il ricovero.

Da Verona parte una ambulanza con due infermieri. Mirko li vede arrivare. Sa bene cosa lo attende. Si è calmato, così sembra: una strana calma, una docilità tanto improvvisa che è innaturale: infatti sta per esplodere la follia lucida e spietata. Finge di essere rassegnato, dice che va a prendere la sua roba, entra nella sua camera da letto.

Ne esce poco dopo, d'improvviso, con lo sguardo allucinato; brandisce una carabina calibro 22 che tiene puntata davanti a sé. « Fermi, non muovetevi » — dice — e tenendo a bada gli infermieri e i genitori si precipita fuori di casa come una furia, fugge, si perde nei boschi. Vengono avvertiti i carabinieri, si pongono subito alla ricerca del fuggitivo. Non ve n'è traccia, non si sa dove si sia cacciato. Si passa tutta la notte nelle ricerche.

Adesso è mattina. Un elicottero, dall'alto, guida i militi. Finalmente, un quarto dopo mezzogiorno, cinque carabinieri scovano il fuggitivo in una baita, una specie di cascinale. Circondano il piccolo edificio di muro e di legno; tre dietro (e tra essi c'è Franco Corradi), due di fronte alla porta. Sono il maresciallo Martena e il carabiniere scelto Silvano Ciuffetti. Puntano le armi, in attesa e in difesa.

La porta della baita si spalanca con violenza: l'ha aperta con un calcio il folle; esce con la carabina puntata. Il maresciallo Martena con enorme coraggio si mette a parlargli; vuol convincere Mirko Semprebboni a lasciar perdere, a non fare del male. Ancora il lucido, inganno della follia. Semprebboni finge di placarsi, sembra dire di sì. E' un momento di speranza.

Gianluigi Degli Esposti

CONTINUA IN SECONDA PAGINA